



IL PIACERE DELLA LETTURA



Il ritratto di Dorian Gray

Oscar Wilde - Scrittore irlandese, 1854-1900

Il brano che segue è tratto dall'omonimo romanzo, che ha colpito l'immaginazione di lettori di tutto il mondo. Il suo autore fu Oscar Wilde, un celebre scrittore inglese.

Il romanzo racconta del ritratto che un pittore ha fatto di un giovane bellissimo, Dorian Gray. L'elemento fantastico è presto svelato: con il passare degli anni il volto vero di Dorian Gray non solo non invecchia, ma neppure porta i segni della vita disonesta e crudele che egli sta conducendo. Il suo viso è rimasto candido, lo stesso di quando il quadro è stato dipinto anni prima.

A invecchiare e a imbruttire, al posto dell'uomo, è proprio la tela, che con il suo aspetto e la sua presenza ossessiona Dorian Gray. Almeno fino alla tragica conclusione della vicenda che stiamo per leggere.

IDEA CHIAVE

Si dice che il volto sia lo specchio dell'anima.



- ✓ Dorian Gray, dopo anni di crudeltà, decide di distruggere l'unica prova della sua malvagità: un quadro che da anni subisce le conseguenze delle sue terribili azioni.
- ✓ Il dipinto era stato realizzato anni prima e Dorian si era augurato che fosse il quadro a invecchiare al posto suo.
- ✓ Così era stato: il quadro testimoniava non solo il passare degli anni, ma anche le malvagità compiute.
- ✓ Incapace di sopportarne la vista, Dorian Gray accoltella il quadro, finendo, però, per uccidere se stesso.

PUNTI CHIAVE

Era una bella serata, tanto calda che Dorian pose il soprabito sul braccio e non si avvolse nemmeno la sciarpa di seta intorno al collo. Mentre andava verso casa fumando una sigaretta, gli passarono accanto due giovanotti in abito da sera e sentì uno di loro sussurrare all'altro:

«Quello è Dorian Gray».

Gli tornò in mente il piacere che era solito provare un tempo quando la gente lo indicava, o lo guardava, o parlava di lui. Ora era stanco di sentir pronunciare il suo nome.

Arrivato a casa trovò il servitore che lo aspettava; lo mandò a letto, si sdraiò sul divano della biblioteca e cominciò a riflettere su alcune delle cose che Lord Henry gli aveva detto.

Era proprio vero che non si poteva cambiare?

Senti un desiderio violento della purezza della sua adolescenza; la sua adolescenza candida e rosea, buona¹, come Lord Henry l'aveva chiamata un giorno.

Sapeva di aver sporcato se stesso, di aver riempito di corruzione la propria mente e di orrore la propria fantasia; di aver esercitato un'influenza cattiva sugli altri e di aver provato in questo una gioia terribile. Ma tutto questo era irreparabile? Non c'era nessuna speranza per lui? Ah, che momento mostruoso era stato quello nel quale aveva pregato perché il ritratto portasse il peso dei suoi giorni e a lui restasse intatto lo splendore dell'eterna giovinezza²!

Il suo fallimento era interamente colpa di quel momento. Sarebbe stato meglio per lui se ogni peccato della sua vita avesse portato con sé la propria punizione, sicura, rapida.

Sul tavolino c'era lo specchio curiosamente intagliato che Lord Henry gli aveva regalato tanti anni prima. Ebbe disgusto della propria bellezza e, gettando in terra lo specchio, lo schiacciò con il tallone fino a ridurlo un mucchio di schegge d'argento. Era la sua bellezza che lo aveva rovinato, la bellezza e la giovinezza per la quale aveva pregato; senza quelle la sua vita avrebbe potuto essere priva di ogni macchia.

Per lui la bellezza era stata solo una maschera, la giovinezza una beffa. Che cos'era, dopo tutto, la giovinezza? Un periodo acerbo, immaturo; un periodo di stati d'animo superficiali e di pensieri malsani. La giovinezza era stata la sua rovina.

Voleva essere buono.

Un pensiero lo spinse a chiedersi se il ritratto fosse cambiato.

Forse, se la sua vita diventava pura, gli sarebbe riuscito di scacciare da quel viso tutte le impronte delle malvagità passate. Forse i segni del male erano già scomparsi; doveva andare a vedere.

Prese la lampada dalla tavola e si avviò su per le scale. Mentre apriva la porta, un sorriso di gioia gli illuminò il viso. Sì, sarebbe stato buono e quell'oggetto ripugnante che aveva tenuto nascosto non sarebbe più stato per lui una fonte di terrore. Gli sembrava già che il peso gli fosse stato tolto dalle spalle... Entrò pian piano, chiuse la porta a chiave dietro di sé, com'era sua abitudine, e strappò via dal ritratto il lenzuolo che lo copriva.

1. **la sua adolescenza candida e rosea, buona:** la crisi profonda di Dorian Grey incomincia dal ricordo e dal rimpianto della purezza della sua adolescenza e giovinezza; confronta ciò che era con ciò che è diventato.

2. **a lui restasse intatto lo splendore dell'eterna giovinezza:** il protagonista ormai è consapevole dell'assurdità della scommessa che ha fatto con il ritratto e con se stesso. Si sente un fallito, un malvagio che ha goduto dei suoi misfatti e dei suoi peccati. E per la prima volta mette in dubbio l'ideale dell'eterna giovinezza, il valore su cui si è giocato l'intera esistenza. Ciò che oggi pesa sulla sua coscienza come un macigno è il male che ha compiuto, è la nostalgia di una purezza che ha infranto.


**MILLE NUOVE
PAROLE**


avvizzito: pieno di rughe.

repellente: ripugnante, orribile, bruttissimo.

Diede un grido di pena e di sdegno. Nessun cambiamento era visibile. Era ancora una cosa disgustosa, più disgustosa di prima, se possibile. Cominciò a tremare.

Doveva confessare le sue colpe? Mai.

Contro di lui esisteva solo un frammento di prova, il ritratto stesso. La prova era quella: l'avrebbe distrutto. Perché l'aveva conservato tanto a lungo? Lo avrebbe distrutto. Si guardò intorno e vide il coltello con cui aveva ucciso il suo amico Basil Hallward³. Era stato ripulito più volte, finché non c'era rimasta la più piccola macchia; era lucido e brillava. Come aveva ucciso il pittore, così avrebbe ucciso l'opera del pittore e tutto quello che essa significava. Avrebbe ucciso il passato; morto questo, sarebbe stato libero. Avrebbe ucciso quella mostruosa vita dell'anima e sarebbe stato in pace.

Afferrò l'arma e colpì il ritratto.

Si sentì un grido e un fracasso: un grido così straziante che i servi spaventati si svegliarono e uscirono dalle loro camere.

Due signori che passavano di sotto sulla piazza si fermarono a guardare la grande casa, poi ripresero il cammino finché incontrarono un agente e lo portarono indietro. L'agente suonò più volte il campanello ma nessuno rispose. La casa era tutta al buio, eccetto una luce a una finestra dell'ultimo piano.

Dopo un po' si allontanò, fermandosi in un portico vicino a sorvegliare la casa.

«Di chi è questa casa?» chiese il più anziano dei due signori.

«Del signor Dorian Gray» rispose la guardia.

Si guardarono l'un l'altro con un sorrisetto e si allontanarono. Uno dei due era lo zio di Sir Henry Ashton. Dentro, i domestici mezzo vestiti si parlavano tra di loro bisbigliando; salirono le scale. Bussarono, ma nessuno rispondeva; gridarono, ma tutto taceva. Finalmente, dopo un vano tentativo di forzare la porta, salirono sul tetto e si calarono sul balcone. Le finestre cedettero con facilità; i serramenti erano vecchi. Entrando, trovarono, appeso al muro, uno splendido ritratto del loro padrone, come lo avevano visto l'ultima volta, brillante di gioventù e di bellezza eccezionali.

Steso sul pavimento c'era il cadavere di un uomo in abito da sera, con un coltello nel cuore. Aveva il viso **avvizzito**, rugoso, **repellente**. Solo dopo aver esaminato gli anelli poterono identificarlo.

(Adattato da O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, BUR, Milano, 2005)

3. Basil Hallward: autore del quadro, ucciso in un momento di pazzia dallo stesso Dorian Gray.